



## **Prime osservazioni al Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2007**

Licenziato dal Coordinamento federale di Legautonomie, riunitosi a Roma il 20 luglio 2006

Il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2007, con una proiezione quinquennale al 2011, vincola concretamente il Governo solo su un punto: il saldo di bilancio 2007 di 35 miliardi di euro; con una riduzione di 20 miliardi di euro del deficit e l'indicazione di 15 miliardi di euro per il cuneo fiscale e lo sviluppo.

Il quadro macroeconomico prevede nel 2007 un rapporto deficit/PIL del 2,8% rispetto al 4% del 2006; un debito pubblico al 107,5% a fronte del 107,7% nel 2006; un tasso di inflazione programmato al 2% nel 2007. Prevede inoltre un tasso di crescita del PIL al 1,2%, in leggera flessione rispetto all'1,5% del 2006.

In questo quadro si dovrebbero collocare le scelte concrete della Legge Finanziaria 2007, ivi compresi i problemi dei governi locali.

Per tale linea di risanamento e sviluppo si ipotizzano interventi sulle spese e sulle entrate pubbliche di sanità, pensioni, enti locali e personale pubblico.

Il DPEF non propone ancora un piano dettagliato dei quattro comparti di spesa pubblica chiamati in causa; si fa invece riferimento alla volontà di attivare un lavoro preparatorio con i rappresentanti degli Enti territoriali e delle parti sociali che dovrebbe concludersi in settembre con la presentazione della Relazione Previsionale e Programmatica e della Legge Finanziaria 2007.

Tuttavia questo lavoro preparatorio dovrebbe trovare un momento successivo, anche attraverso l'istituzione di un'apposita Commissione mista permanente, di monitoraggio condiviso con Regioni ed enti locali degli andamenti della finanza pubblica e dell'apporto dei singoli comparti al Patto di stabilità.

Per ora il giudizio delle autonomie non può non soffermarsi sui primi concreti provvedimenti messi a segno dal Governo, in particolare con il decreto 233 del 4 luglio u.s. Le prime misure per lo sviluppo, il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché di contrasto all'evasione fiscale costituiscono, insieme al DPEF, parte integrante della politica che il Governo sta definendo e che troverà nella legge finanziaria una più chiara esplicitazione. La filosofia di fondo del decreto è per lo più condivisibile e ha, per gli aspetti di più impatto mediatico, l'obiettivo di porre al centro i diritti dei cittadini consumatori. Sarebbe tuttavia più utile un maggiore coinvolgimento delle autonomie locali considerando che toccherà proprio a queste, come nel caso delle licenze dei taxi ed il commercio, tradurre concretamente i provvedimenti in oggetto e gestire a livello locale momenti che si preannunciano molto delicati. Perplessità si possono inoltre nutrire sulle misure relative agli affidamenti alle società a capitale interamente pubblico o misto. In tal caso è difficile rintracciare i presupposti dell'indifferibilità ed urgenza non essendo prevedibile creare per tale via condizioni immediate di mercato omogenee per tutti i settori coinvolti; obiettivo che i comuni possono condividere nella necessità di vedersi tutelati gli investimenti effettuati e nella convinzione che occorre procedere finalmente ad una riforma organica, che dia certezze agli operatori e sia ampiamente condivisa e partecipata dal sistema delle autonomie.

Il DPEF riconosce che *“i governi locali svolgono compiti essenziali in campo economico e sociale”*. Viene altresì riconosciuto che il 65,4% della spesa in conto capitale è effettuato a livello locale e che *“il sistema sanitario è gestito a livello territoriale e regionale”*. Si sottolinea altresì che *“una quota predominante della spesa ambientale e della spesa sociale”* non pensionistica (protezione sociale, edilizia convenzionata, ecc.) è erogata a livello locale. L'effetto degli investimenti effettuati dalle autonomie territoriali rivestono un'importanza strategica per lo sviluppo economico e la coesione sociale. Considerando lo squilibrio strutturale dei bilanci locali, in cui ad entrate praticamente statiche corrispondono spese per beni, servizi ed interessi direttamente correlati all'inflazione, una compressione degli investimenti avrebbe pesanti effetti negativi in termini sociali ed economici e per l'adeguamento infrastrutturale dei territori e delle aree urbane in particolare.

Per quanto riguarda il Patto di Stabilità Interno pur rinviandone la definizione alla manovra annuale di bilancio è positivo pertanto che il Governo riconosca che va abbandonato *“il metodo dei tetti su specifiche categorie di spese”* e vadano introdotti vincoli per il saldo di bilancio e la dinamica del debito, in un quadro di piena attuazione del binomio autonomia-responsabilità, in cui esso si configuri effettivamente come un patto negoziato tra governo centrale ed autonomie. La crescita del debito delle Amministrazioni locali dovrà sempre collocarsi entro dimensioni compatibili con gli obiettivi nazionali e le regole europee, discussi e concordati con il sistema delle autonomie, fermo restando le esigenze di finanziamento delle spese d'investimento cui il debito è destinato ai sensi dell'art. 119 u.c. della Costituzione.

La revisione del Patto di stabilità pertanto non deve entrare nel merito delle modalità operative con cui le autonomie rispettano i saldi finanziari e allocano le risorse; da esso vanno esclusi:

- gli investimenti e le risorse connesse ai programmi dell'UE;
- le risorse connesse alle funzioni trasferite
- le risorse derivanti dal concorso all'accertamento e recupero dell'evasione fiscale, agli oneri di urbanizzazione e vanno inoltre rivisti i meccanismi sanzionatori introducendo sistemi premianti per gli enti più virtuosi.

Il DPEF riconosce che una forma compiuta di federalismo fiscale è divenuta condizione per il realizzarsi di due esigenze di primaria importanza: che i governi locali – con piena responsabilità – possano svolgere a pieno le loro funzioni; che il sistema dei conti pubblici sia in equilibrio.

In preparazione della Legge Finanziaria 2007 vanno perciò rese praticabili e concrete sedi di confronto tra Governo centrale e Governi locali; inserendo Enti locali e Regioni nella formazione della politica di bilancio, per scelte di sviluppo e di risanamento. Ad esempio definire nuovi spazi di autonomia tributaria locale potrebbe permettere di avviare gradualmente l'applicazione dell'art. 119, del Titolo V della Costituzione sul federalismo fiscale; di prevedere imposte ed addizionali di scopo; di unificare nell'ICI tutte le imposte e tasse che gravano sugli immobili, con la gestione del Catasto ai Comuni; rendere effettiva la compartecipazione dei comuni all'accertamento e al recupero dell'evasione fiscale mediante l'attribuzione delle necessarie risorse organizzative, strumentali e professionali.

Per una politica di risanamento e di sviluppo, nell'attuale situazione della finanza pubblica, è necessaria una linea di contenimento delle spese per beni e servizi e del personale, privilegiando gli investimenti. Ciò implica una attenta politica degli acquisti e della concorrenza, una riorganizzazione delle funzioni e degli apparati amministrativi; una vera e propria riforma dell'esercizio delle funzioni amministrative.

In tale quadro la gestione del personale deve puntare sulla professionalità e la produttività, eliminando sprechi ed inefficienza. Certamente non vi può essere una politica positiva del personale con la norma centralista del decreto legge n. 223 / 2006, che prevede il blocco di qualsiasi assunzione per i Comuni, le Province e le Comunità Montane che non hanno ridotto dell'1%, rispetto al 2004, la spesa del personale. Chiediamo al Governo di essere coerente con il DPEF quando afferma che *“a livello più generale, obiettivo del Governo è di completare il*

*federalismo fiscale in un quadro di coerenza tra decentramento delle funzioni e responsabilità finanziarie”.*

In tale quadro di coerenza, andrebbero introdotte misure correttive al Patto di stabilità 2006 al fine di superare i gravi inconvenienti che si stanno verificando in gran parte degli enti locali del Paese.

Dopo il referendum sulla riforma costituzionale della precedente maggioranza parlamentare non vi sono infatti più ostacoli ad un percorso di attuazione delle previsioni costituzionali in materia di federalismo fiscale, di definizione dei meccanismi di compartecipazione al gettito dei tributi erariali, del fondo perequativo e delle risorse straordinarie per le politiche di coesione, i cui segnali vanno colti già nella proposta di legge finanziaria per il 2007. Occorre avviare subito un confronto tra Governo, Regioni ed autonomie che tenga insieme le misure di oggi, dettate dall'emergenza dei conti pubblici, con un diverso assetto della finanza pubblica e del sistema tributario nell'ambito di quel principio di coordinamento che appartiene alla legislazione concorrente tra Stato e Regioni.

Gli Amministratori locali e le Associazioni delle autonomie devono mettere alla prova il Governo e il Parlamento sulla effettiva volontà di riempire di contenuti coerenti la Legge Finanziaria 2007, rendendo protagonista il sistema delle Autonomie locali e regionali, del rinnovamento della Pubblica Amministrazione e dello sviluppo economico e sociale.